

Il fascista, il comunista, l'avventuriero, diversi ma simili, ritratti da Maurizio Serra

Drieu-Aragon-Malraux, che trio

Convinti che la violenza sia la levatrice della storia

DI DIEGO GABUTTI

Parigi. Passata la Grande guerra, nuove tempeste s'annunciano. **André Breton** lancia «il movimento surrealista con l'ambizione di farne uno strumento rivoluzionario, l'occhio rivolto (anche se Breton non ammetteva modelli) al futurismo italiano». Nei ranghi del surrealismo, o lì nei pressi, passano i protagonisti delle future stagioni culturali e politiche, altrettante icone del Novecento: il futuro fascista irrisolto **Pierre Drieu La Rochelle**, lo stalinista complessato **Louis Aragon**, e **André Malraux**, che vorrebbe essere un avventuriero (e anzi un condottiero) come Lawrence d'Arabia e invece, come **Emilio Salgari**, scrive romanzi d'avventura, uno dei quali memorabile, *La condizione umana* (pubblicato in prima edizione nel 1933, non è più uscito di catalogo). Come gli intellèti di tutte le scuole (che s'apprestano a infestare il Novecento, destra o sinistra c'è la même chose) Drieu e gli altri sono convinti che la violenza, e non le parole, sia la levatrice della storia.

Strano, perché sono dei letterati e dovrebbero far conto più sulla teoria che sulla pratica. All'epoca è qualcosa nell'aria: lo squadristismo non è un'invenzione italiana. Sono squadristi i surrealisti, che regolano i conti con i loro nemici a bastonate, come sono squadristi i seguaci del protofascista e antisemita **Charles Maurras**, che

suscita l'ammirazione «entusiastica» del giovane Malraux, ai tempi non ancora «compagno di strada» del Comintern. Sedotti dalla violenza, amano i tiranni (che raramente ricambiano). Drieu dapprima passa con i fascisti francesi (nati da una costola del partito comunista); poi perde la testa per **Hitler** e, da «collabo», accoglie con un

aereo, per un po' resta defilato, poi entra nella resistenza, ma dalla parte di **De Gaulle** e non della sinistra, come ci si aspetterebbe da lui.

Drieu, compromesso prima ai propri occhi che agli occhi dei suoi contemporanei, tenta più volte il suicidio, l'ultima con maggior convinzione, e infatti ci resta. Aragon s'è suicidato molti anni prima col suo amour fou per il bolscevismo e l'apostasia dal surrealismo (che a **Stalin** preferisce **Trotsky**, come se ci fossero demoni dostoevskiani buoni e demoni dostoevskiani cattivi). Malraux, da parte sua, non azzecca più un romanzo d'avventura: si crede una specie di mahatma della cultura alta e invece è soltanto, molto più in piccolo, il ministro della cultura del generale De Gaulle. A raccontare la storia dei tre fratelli separati è lo storico e accademico di Francia **Maurizio Serra**, biografo di **D'Annunzio**, di **Mussolini**, di **Malaparte** e di **Italo Svevo**. Opera d'un grande storico, ma anche d'un acuto critico letterario, *Fratelli separati* è un libro del 2007 oggi meritamente ristampato.

Maurizio Serra, Fratelli separati. Drieu-Aragon-Malraux. Il fascista, il comunista, l'avventuriero, Settecolori 2021, pp. 304, 26,00 euro.

Raccontata attraverso i manifesti politici, la storia della repubblica ha l'aria d'una vignetta senza parole, come la rubrica della Settimana enigmistica, o d'un film muto: è tale l'eloquenza delle immagini che il sonoro guasterebbe l'effetto. Naturalmente s'otterrebbe lo stesso effetto raccontando l'Ita-

lia dalla proclamazione della repubblica a oggi attraverso i manifesti pubblicitari: conetti miracolosi al dolce sapore di prugna, omini con i baffi, appuntamenti yes, donne eleganti che vogliono qualcosa di buono, «du' gust is meglio che uan». Come la pubblicità, anche la politica (di cui illustra la storia **Edoardo Novelli** in un libro meritevole, *I manifesti politici*, insieme catalogo d'arte demagogica e diario di bordo del Novecento) vive di slogan e di

Qualche anno dopo, nel 1958, la Dc risponde con un manifesto in cui si raffigura come una fanciulla in fiore che reca un mazzolino di rose e viole: «La Dc ha 20 anni». Poi il Sessantotto, l'autunno caldo, gli anni di piombo. In un manifesto di Potere operaio del fortunatamente remoto 1969 una bottiglia Molotov appicca il fuoco al trono su cui siede l'Avvocato **Agnelli**. C'è un manifesto Pci contro *La Stampa* di Torino: una prima pagina del

quotidiano, colonne di piombo a mo' di grattacieli e una scritta ripetuta «Fiat Fiat Fiat Voluntas Fiat». Ci sono manifesti disegnati da **Altan**, da **Chiappori**, da **Guido Crepax**. Messaggi sempre un po' brutali, per esempio **Almirante** con frangetta e baffetti hitleriani, oppure la scritta «vogliono disgregare l'Italia e noi (la Dc rinata dei primi novanta) lo impediremo», o quella che dice «finalmente l'uomo giusto» (**Emma Bonino** for president nel 1999). C'è un pentastile calcante: «mandiamoli tutti a casa» (firmato **Beppe Grillo**). Spremuta gene-

rale dell'Italia, qui ridotta all'amaro (e povero) succo delle sue vanità, dei suoi provincialismi, risentimenti e furori, i manifesti politici è un libro utile a giudicare il paese con uno sguardo, impassibili, senza perdersi il fiato.

Edoardo Novelli, I manifesti politici. Storie e immagini dell'Italia repubblicana, Carocci 2021, pp. 264, 24,00 euro.

© Riproduzione riservata

